

merario ardire d'essere ingrato ai Numi, dai quali si è ricevuta la vita e tutti i beni che in essa si godono? Non sa forse l'uomo, che più dai sommi Numi dipende il suo essere, che dal padre o dalla madre che l'hanno prodotto al mondo? Quanto più i delitti parvero sulla terra degni di compatimento e di scusa, tanto nell'inferno sono oggetto dell'eterno implacabile sdegno che impunito non lascia nessuna colpa.

Telemaco, vedendo assisi i giudici che condannavano un reo, si fe' coraggio di chiedere in che avesse peccato quell'infelice. Io mai non feci, gridava colui, alcun male: tutto il mio diletto riposi in beneficiare il mio prossimo. Fui giusto, magnanimo, liberale, amico de' poveri: di qual colpa dunque son reo? Ed io, rispose Minosse, non ti condanno perchè mancasti al tuo dovere verso gli uomini, ma non eri tu forse men debitore agli uomini che agli Dei? Qual dunque è la giustizia di cui ti vanti? Adempisti le tue parti verso i mortali, che altro alla per fine non sono che un mucchio di polvere, e obliasti quelle che adempir dovevi, verso i Numi fosti virtuoso, egli è vero: ma con temerario ardire riputasti la virtù tuo proprio merito, e non già un dono del cielo; onde fosti a te stesso il tuo nume. Or sappi che gli Dei, che tutto hanno creato per proprio decoro, sono gelosi dei loro diritti, nè vogliono altrui rinunciarli, nè soffrire che altri a loro si rassomigli. Se tu già gli obliasti, ora essi del pari giustamente t'obliano; e, se reputar ti volesti tutto di te medesimo, e non già loro fattura, a te medesimo or t'abbandonano per tutta l'eternità. Cerca dunque al presente, trova se puoi, dentro al tuo cuore la consolazione, la pace che brami. Eccoti per sempre separato dagli uomini, a' quali tanta premura avesti di piacere; eccoti in preda a te stesso, di cui ti formasti il tuo